

L'Associazione Fabio Sassi nei tempi del corona virus

La nostra Associazione si occupa di dare assistenza ai malati terminali attraverso le cure palliative. Gestisce un hospice con dodici posti letto, accreditato presso la Regione Lombardia, dove operano quattro medici, undici infermiere e otto operatrici sociosanitarie, un direttore sanitario, una psicologa, un'assistente sociale, due segretarie un direttore amministrativo, e dove più di un centinaio di volontari prestano la loro preziosa opera nell'assistenza ai pazienti ricoverati, nell'accoglienza e nelle opere di piccola manutenzione dello stabile. Oltre all'hospice, in collaborazione con il Dipartimento delle Fragilità della provincia di Lecco, assicuriamo volontari per l'assistenza a domicilio dei malati terminali e ai malati di SLA presso una struttura privata che li ospita.

L'impatto dell'epidemia è stato notevole. Per seguire le prescrizioni del Governo e della Regione, abbiamo dovuto sospendere tutte le attività dei volontari sia in hospice che presso il domicilio e presso la struttura dei pazienti affetti dalla sla. Sono rimaste attive quindi solo le prestazioni ospedaliere dell'équipe sociosanitaria dell'hospice, sottoposta tra l'altro ad una pressione psicologica non indifferente dovuta alla necessità di reperire posti letto per malati di corona virus e alleggerire quindi gli ospedali e la contestuale diminuzione dei ricoveri in hospice (40% in meno). La nostra decisione è stata di non accogliere tali malati per mancanza di strutture e protezioni adeguate.

Un primo problema che abbiamo dovuto affrontare è stato il reperimento dei dispositivi di protezione per il personale, dalle iniziali e semplici mascherine ai successivi camici, visiere. Non si trovavano, non si sapeva dove andare a reperirle. Non si riusciva a trovare neppure il detergente per le mani. E qui è emersa una notevole carenza organizzativa: il nostro hospice fa parte della rete di cure palliative provinciale ma non abbiamo avuto nessun punto di riferimento; la nostra associazione fa parte di una federazione ed anche qui è mancata una rete. Questa epidemia ci ha trovati tutti impreparati.

Oltre alle diverse forme di assistenza ed accoglienza, l'associazione ha dovuto sospendere o comunque rallentare tutte le altre attività necessarie alla sua vita stessa e che vedevano impegnati una sessantina di altri volontari. Tra queste è stata sospesa l'organizzazione e l'erogazione dei corsi di formazione che il nostro personale infermieristico è tenuto, per legge, a frequentare. La stessa sorte è toccata ai corsi per i nostri volontari anche se non obbligatori sono comunque necessari per poter offrire una buona qualità nei servizi di assistenza.

Come detto l'impatto è stato ed è tuttora notevole. È venuta a mancare la ragione primaria dell'associazione: *“favorire, sostenere e promuovere direttamente o indirettamente iniziative e attività che abbiano per oggetto l'assistenza continuativa agli ammalati con malattie inguaribili in forma avanzata”*.

Eravamo abituati a prenderci cura delle persone ricoverate in ogni fase della malattia e della terminalità e restavamo loro accanto in questo momento tanto delicato della vita. Molto spesso

una carezza, una stretta di mano, un sorriso valgono più di mille parole; spesso un “io ci sono” o sedersi semplicemente accanto dona la forza di andare avanti. Poi improvvisamente ci siamo trovati costretti a lasciare indietro questa parte davvero importante del nostro lavoro: la vicinanza. Il virus ha tolto la possibilità di stare vicino, di comunicare, di prendersi per mano e abbracciarsi. Tutto questo lo abbiamo lasciato, è vero, nelle mani del personale sociosanitario che ha continuato a prendersi cura dei pazienti, ma questa vicinanza manca ai volontari. Ora i duecento e più volontari sono in attesa, mordendo un freno che, ci auguriamo, non debba determinare defezioni al momento della ripresa.

Vi è un secondo impatto che dovremo affrontare, ed è l’aspetto economico. Il nostro hospice è come dicevo un ente accreditato presso la Regione Lombardia che ci riconosce 246 € per ogni giornata di degenza. Ma i nostri costi sono di 298 € al giorno che ci siano o no pazienti ospitati. Poiché la percentuale di presenze è del 80% circa, questo crea un disavanzo strutturale di circa 350/400 mila € all’anno, disavanzo che viene quasi completamente ripianato dalle donazioni dirette dei cittadini, delle aziende e delle istituzioni del territorio lecchese e tramite il 5 per mille. Il 2020 ci presenterà una situazione economica piuttosto problematica: per il corona virus i nostri concittadini sono stati giustamente richiamati a sostenerne parte dei costi tramite donazioni, e quindi stiamo ipotizzando una diminuzione delle loro donazioni a nostro favore; analogo discorso per le istituzioni che avranno ben altre priorità cui far fronte. Sul versante delle donazioni quindi è rimasto il 5 per mille: quest’anno il suo ammontare, riferito ai redditi del 2018, è stato in linea con gli scorsi anni. L’impatto lo avremo quando verranno presi in considerazione i redditi del 2020. Ultima considerazione, sempre per quanto concerne l’aspetto economico, nei mesi di marzo e aprile i ricoveri sono diminuiti del 40% e di pari entità lo saranno per quei mesi le giornate riconosciute dalla Regione.

Cosa ci aspettiamo alla ripresa delle attività. Questa pandemia ha messo in evidenza delle nuove fragilità, soprattutto la necessità di una maggiore condivisione delle difficoltà che si possono incontrare nella vita quotidiana. Siamo esseri sociali e sentiamo l’esigenza di essere partecipi nelle comunità in cui viviamo. E qui recitano un ruolo insostituibile le associazioni di volontariato. Ed è da questa constatazione che ritroveremo la giusta spinta a riprendere le nostre attività riflettendo se non vi siano altre strade da percorrere per essere più vicini a chi ne ha la necessità.

Per il momento, sollecitati dalle comprensibili difficoltà di chi ha dovuto affrontare il distacco di un congiunto o di un amico senza magari poter dare nemmeno un ultimo saluto, abbiamo messo a disposizione lo sportello di supporto psicologico, già attivo per i parenti dei pazienti dell’hospice, per tutti coloro che colpiti dall’epidemia ne sentissero la necessità.

Non è molto, ma è tutto quello che abbiamo potuto fare stante il blocco di tutte le attività assistenziali sostenute dai volontari.

Albino Garavaglia
Presidente